



Il Cinema
Ritrovato
Bologna
28 giugno
5 luglio
2008

BOLOGNA
JUNE 28TH
JULY 5TH
2008



Comune di Bologna
Cultura e Università

CINETECA
BOLOGNA

bé
bolognastate08

LES FILMS DU JEUDI

LA
CINÉMATHEQUE
FRANÇAISE

Cultural Fund

THOMSON
FOUNDATION

agnès b.

RIPLY'S FILM

L'ORÉAL

Serata promossa da Groupama Assicurazioni



Il cinema più grande della vita

Lola Montès

(Francia-Germania, 1955)

Regia: Max Ophuls. Soggetto: dal romanzo omonimo di Cécil Saint-Laurent. Sceneggiatura: Max Ophuls, Jacques Natanson, Annette Wademant. Fotografia: Christian Matras. Montaggio: Madeleine Gug. Scenografia: Jean d'Eaubonne, William Schatz. Coreografie: Marcel Escoffier; Georges Annenkov. Musica: Georges Auric. Interpreti: Martine Carol (Lola), Peter Ustinov (l'imbonitore), Anton Walbrook (re Luigi I di Baviera), Henri Guisol (Maurice), Oskar Werner (lo studente), Will Quadflieg (Franz Liszt), Ivan Desny (tenente James), Paulette Goddard (Joséphine), Lise Delamare (signora Craigie). Produzione: Gamma-Films, Florida Films, Unionfilms. Durata: 115'.

Versione francese con sottotitoli italiani e inglesi

Prima italiana della versione restaurata

Per gentile concessione di Ripley's Home Video

Presentano **Laurence Braunberger** e **Serge Toubiana**

Restauro della Cinémathèque Française in collaborazione con Les Films du Jeudi, Les Films de la Pléiade, Marcel Ophuls, La Fondation Thomson pour le Patrimoine du Cinéma et de la Télévision e The Franco-American Cultural Fund e con il contributo di L'Oréal e agnès b.

Il restauro della prima versione, è partito dal negativo originale incompleto della versione del 1957, da spezzoni monocromatici e dalla copia lavoro, conservati presso la Cinémathèque de la Ville de Luxembourg, e da una copia d'epoca conservata presso la Cinémathèque Royale de Belgique: i colori sono stati ricostruiti digitalmente da Technicolor Creative Services Los Angeles) con la supervisione di Tom Burton; il suono stereofonico è stato ricostruito a partire dalla copia conservata presso la Cinémathèque Royale de Belgique, usata come riferimento, e dalle piste magnetiche tratte dalle prime copie di distribuzione, conservate dal Filmmuseum München per il restauro della versione tedesca del 2002. La versione originale era in cinemascope 2,55:1, un formato obsoleto. Per ritrovare la ratio originale la copia è stata stampata in letterbox 2,39:1 Scope.

Dovendo trattare per *Lola Montès* con dei produttori irresponsabili, preoccupati solo di coprire gli assegni che emettevano, Max Ophuls ebbe, per la prima volta dopo molto tempo, carta

lunedì 30 giugno 2008
Bologna, Piazza Maggiore, ore 22.00

bianca per concretizzare i suoi vecchi sogni: lo spettacolo nello spettacolo, la vita di Lola in flash-back non cronologici o in frammenti ricostituiti in uno spettacolo da circo a tre piste... Ophuls viveva da tempo in intimità con tutte queste idee che non sospettava neppure che *Lola Montès* sarebbe esploso come una bomba, mettendolo al bando dalla professione, ma procurandogli nuovi insospettiti ammiratori, Jean Genet, Audiberti, Rossellini [...]. Non era il virtuoso, l'esteta, il cineasta decorativo che si diceva; non è per strafare che accumulava dieci o undici inquadrature in un solo movimento di macchina che attraversava tutta la scena e non è per sbalordire qualcuno che la sua cinepresa correva sulle scale, lungo le facciate, su un marciapiede di stazione, attraverso i cespugli. [...] La donna è il personaggio principale nell'opera di Ophuls; la donna iper-femminile, vittima di ogni tipo di uomo: militari inflessibili, diplomatici affascinanti, artisti tirannici, giovanotti esaltati ecc. È perché Ophuls non trattava che soggetti eterni che lo si diceva inattuale, anacronistico. Mostrava nei suoi film la crudeltà del piacere, i drammi dell'amore, le trappole del desiderio, era il cineasta del "triste indomani che segue al ballo gioioso" (Victor Hugo). Se, dopo *Lola Montès*, ricevette tante lettere di giovani cinéphiles, se in quel momento il cine-club lo riscoprirono, è che per la prima volta, al suo tema abituale della donna sciupata prematuramente, aveva sovrapposto preoccupazioni del tutto attuali: la crudeltà delle moderne forme di spettacolo, lo sfruttamento abusivo delle biografie romanizzate, i giochi indiscreti, parata di amanti, giornalismo scandalistico, affaticamento, depressioni nervose. Mi confido che aveva scritto la sceneggiatura di *Lola Montès* integrandola quasi sistematicamente di tutto ciò che di inquieto, torbido c'era nei giornali degli ultimi tre mesi: divorzi hollywoodiani, tentativo di suicidio di Judy Garland, l'avventura di Rita Hayworth, i circhi americani a tre piste, l'avvento del cinemascope e del cinerama, il dilagare della pubblicità, le iperbolie della vita moderna. *Lola Montès* è il più grande film di derisione mai girato, ma invece di presentarsi come un'opera di laboratorio, come *Le sedie* di Ionesco per esempio, è una superproduzione alla portata di tutti, e Peter Ustinov in un articolo spiega bene questo fenomeno di sproporzione: "Era il più introspectivo dei registi, un orologiaio che non ha altra ambizione che quella di fabbricare il più piccolo orologio del mondo e se ne va poi in un improvviso lampo di perversità a posarlo in cima a una cattedrale". (François Truffaut)